

## **I meccanismi di esclusione dalla residenza: le amministrazioni comunali tra discrezionalità e discriminazioni**

La residenza riveste un ruolo strategico nell'ordinamento giuridico italiano, conferendo un riconoscimento formale a chi vive stabilmente e regolarmente nel territorio italiano e consentendo l'esercizio di numerosi diritti fondamentali, e costituisce dunque una sorta di "cittadinanza locale". Nonostante la sua rilevanza, questo status non è stato oggetto di adeguata attenzione nel campo delle scienze sociali.

La residenza riveste una funzione strategica, quella di garantire l'esatta corrispondenza tra la popolazione presente di fatto e la popolazione residente di diritto, e per questo motivo si configura come un *dovere*. Rendendo obbligatoria l'iscrizione anagrafica da parte di coloro che vivono stabilmente in un dato territorio comunale, infatti, diventa possibile monitorare la popolazione locale, controllandone la composizione. Ma la residenza è anche un diritto, riconosciuto a coloro che vivono stabilmente e regolarmente (se non-cittadini) all'interno di un dato territorio comunale, e, soprattutto, è lo strumento di accesso a importanti diritti: in altre parole, è un "diritto a esercitare altri diritti".

Il mancato riconoscimento della residenza, pertanto, incide sulla sfera *politica*, rendendo ineffettivo il diritto di voto per i cittadini italiani e quelli comunitari, sulla sfera *sociale*, ostacolando l'accesso a numerose prestazioni e servizi socio-assistenziali e agli alloggi di edilizia residenziale pubblica e limitando una piena fruizione del servizio sanitario nazionale, e sulla sfera *economica*, rendendo difficoltoso l'avvio di attività imprenditoriali.

Data la sua rilevanza strategica, la residenza, negli ultimi anni, è stata ripetutamente oggetto di tentativi indebiti di controllo da parte di numerose amministrazioni comunali, le quali hanno fatto ricorso a prassi restrittive e/o all'emanazione di provvedimenti amministrativi *ad hoc*, tra cui le cosiddette "ordinanze antisbandati", la cui emanazione è stata favorita dal Pacchetto sicurezza del 2008. Questi tentativi, che sono parte di un più ampio insieme di *politiche locali di esclusione* (Ambrosini 2012; Ambrosini e Caneva 2012), hanno dato luogo a forme di *discriminazione* – diretta, indiretta o dissimulata – nei confronti dei non cittadini o dei cittadini "non graditi".

Con riferimento al controllo locale delle procedure di iscrizione anagrafica è possibile parlare di vere e proprie *politiche di residenza*, ossia di strategie che, in maniera illegittima, fanno perno sul riconoscimento dello status di residente al fine di esercitare un controllo sulla popolazione locale, sia per quanto riguarda la sua componente straniera sia, seppur in misura minore, per ciò che concerne la sua componente italiana. Le politiche di residenza sono caratterizzate da un elevato livello di *discrezionalità*, e agiscono attraverso specifici meccanismi, che possono qualificarsi come *diretti* o come *indiretti*, come *espliciti* o come *impliciti* e possono dare luogo a modalità di rifiuto dell'iscrizione di tipo *formale* o di tipo *informale*, chiaramente *illegittime* o *apparentemente legittime*.

Le politiche di residenza possono perseguire diversi obiettivi: esclusivamente *politico-elettorali* – guadagnare la ribalta mediatica e "rassicurare" i cittadini – oppure *politico-*

*sostanziali* – ridefinire i confini della comunità locale. In quest'ultimo caso, i meccanismi impiegati, oltreché discrezionali, si fanno anche particolarmente *opachi*, mentre l'esclusione che ne consegue, non soltanto *simbolica* ma anche *materiale*, produce *effetti di regolazione* sulla popolazione comunale e, indirettamente, sui sistemi socio-economici locali (welfare, mercato del lavoro, imprenditoria).

Quando l'esclusione è di tipo materiale, dunque, il controllo sulla residenza non risponde più all'esigenza di *monitorare* la popolazione locale, ma a quella di *selezionarne* i membri. La logica della selezione può avere un duplice obiettivo: ottenere – ma soltanto in maniera indiretta – la separazione *spaziale* tra presenti indesiderati e residenti accettati e legittimi, spingendo gli esclusi ad allontanarsi dal territorio comunale; conseguire una *redistribuzione asimmetrica* dei diritti legati alla residenza, così da contenere i costi della spesa sociale, consolidare i rapporti con la base elettorale costituita dai “veri” cittadini locali e porre in una condizione di svantaggio giuridico e materiale gli esclusi che non vogliono – o che pur volendo non possono – allontanarsi dal territorio in cui non sono riconosciuti formalmente.

In questo modo, le politiche di residenza acquiscono la civic stratification (Lockwood, 1996; Morris, 2002), favorendo una *moltiplicazione* e una *frammentazione* degli status: il divario tra cittadini e non cittadini si va allargando, mentre tanto i primi quanto i secondi vengono suddivisi in categorie di serie A – coloro che sono riconosciuti come residenti – e categorie di serie B – gli esclusi dalla residenza. Nello specifico, le differenze tra status vengono esasperate e, al contempo, vengono istituite nuove differenze.